

Rapporto Jp Morgan: l'Italia ritornerà in recessione nel 2012

Il nostro Paese pagherà gli effetti depressivi della recente manovra e l'instabilità del governo. Le strette fiscali peggiorano la congiuntura

Il dossier

RONNY MAZZOCCHI

ROMA

Il palpabile sentimento di preoccupazione per gli andamenti economici mondiali che ha caratterizzato l'ultimo G20 e la crescente pressione esercitata dagli Stati Uniti sui riotosi governi europei per spingerli ad un maggiore interventismo sembrano trovare qualche giustificazione nelle previsioni di crescita che nelle ultime settimane sono state stilate dai principali istituti di ricerca internazionali. Già dieci giorni fa il Fondo Monetario Internazionale aveva lanciato l'allarme, rivedendo al ribasso tutte le stime di crescita per l'anno prossimo. A rincarare la dose ci ha pensato stavolta il centro studi economici di una importante banca d'affari come la Jp Morgan. A differenza delle analisi del FMI, l'obiettivo della nota economica rilasciata qualche giorno fa dall'istituto di Londra è però tutto concentrato sulla zona euro e sui molti segnali che lasciano presagire l'arrivo di una nuova pesante contrazione dell'attività economica per il 2012. Le stime di crescita per l'area che adotta la moneta unica sono state riviste complessivamente al ribasso anche rispetto alle già modeste previsioni fatte qualche mese fa.

Ad allarmare gli analisti della Jp Morgan è soprattutto la Grecia. Dopo il calo del 12% del Pil registrato a partire dal 2008, le previsioni parlano di un'ulteriore diminuzione valutata prudenzialmente in oltre il 10% della ricchezza nazionale. Se Atene non verrà aiutata con ulteriori finanziamenti esteri - scrive la banca inglese - c'è il rischio che la situazione si aggravi ulter-

Stime di crescita della JP-Morgan 23 settembre 2011

	Precedenti stime		Nuove stime	
	2011	2012	2011	2012
Area Euro	1,6	0,9	1,6	-0,5
Germania	2,8	1,3	2,8	0,2
Francia	1,6	1,3	1,6	-0,1
Italia	0,6	0,6	0,5	-1,2
Spagna	0,7	0,4	0,7	-0,6
Grecia	-3,9	0,6	-6,3	-5,9
Irlanda	0,4	1,1	2,1	0,3
Portogallo	-1,4	-1,9	-1,6	-2,8

Legenda: variazione annua del PIL reale (%)

riormente fino a generare in un solo anno un crollo di oltre un quinto del prodotto interno lordo. Ma recessioni non meno gravi sono previste in quasi tutti i paesi dell'eurozona, dal Portogallo alla Spagna, fino ad arrivare a lambire la Francia e la Germania. Pochi dubbi vi sono sulle cause di questa drammatica fase recessiva che si prospetta all'orizzonte.

Sul banco degli imputati A finire sul banco degli imputati sono innanzitutto le pesanti strette fiscali messe in atto congiuntamente in tutto il continente, attuate in un contesto globale che si sapeva di bassa crescita e senza il dovuto coordinamento fra paesi. Già in occasione del G20 di Toronto del giugno 2010 alcuni economisti avevano lanciato l'allarme per la baldanza con cui i governi europei avevano annunciato pubblicamente la fine delle misure di sostegno alle loro economie e - contemporaneamente - l'inizio di un periodo di consolidamento dei conti pubblici capace di restituire fiducia agli investitori. La crisi sembrava alle spalle e da più parti si caldeggiava un rapido ritorno dei bilanci pubblici all'interno delle bande di oscillazione previ-

ste dal Patto di Stabilità e Crescita. Le cose, però, non sembrano andate come si sperava. La fine delle politiche anticicliche e la contemporanea sequenza di manovre fiscali restrittive approvate da quasi tutti i paesi europei, più che alimentare la fiducia degli investitori e delle famiglie, ha avuto un pesante effetto depressivo sulle economie di tutto il continente, generando un contesto deflativo che sta colpendo con maggiore intensità proprio i paesi che - sotto la spinta degli organismi europei - più si erano spesi per il consolidamento fiscale. Ma ad alimentare ulteriormente il pessimismo della Jp Morgan vi sono pure le incertezze europee sulla gestione e sul rafforzamento del fondo salva Stati EFSF, l'andamento declinante dei listini di Borsa, le voci su una sempre più probabile ristrutturazione del debito ellenico e le persistenti difficoltà di un sistema bancario ancora invischiato in difficoltà patrimoniali di difficile soluzione.

In questo scenario non certo roseo, preoccupa la posizione di un paese grande come l'Italia. Oltre alle difficoltà economiche e agli effetti recessivi delle recenti manovre correttive, pesa la debolezza

dell'esecutivo e l'incertezza sulle future evoluzioni della situazione politica. Se quest'anno la nostra economia dovrebbe mostrare un modesto tasso di crescita dello 0,5% (meno della metà di quanto previsto dal governo solo qualche mese fa), il 2012 si dovrebbe chiudere con una contrazione del nostro prodotto interno lordo di 1,2 punti percentuali. Dall'inizio della crisi la perdita cumulata di ricchezza nazionale dovrebbe così superare il 7%. Peggio di noi dovrebbero fare solo la Grecia e il Portogallo. Gli strumenti per prevenire questo ritorno in recessione dell'intero continente - scrive JP Morgan - ci sono, ma andrebbero usati. Dare liquidità alle banche, sostenere il debito sovrano dei paesi più in difficoltà, ricapitalizzare gli istituti di credito in modo che possano tornare a prestare denaro alle imprese, contenere le spinte recessive delle manovre di consolidamento. Un ricettario che è l'esatto contrario di quello che i governi europei hanno fatto finora. Resta da vedere se a vincere sarà l'ostinazione di Berlino ed Helsinki o la paura per scenari continentali che rischiano di rendere difficile la tenuta democratica e sociale di molti paesi europei. ♦

